

Patronato INCA CGIL

Tel 015 3599219 fax 015 22433 email: biella@inca.it

Ufficio vertenze e legale

Tel 015 3599220/1/2 fax 015 22433 - vertenze@cgilbi.org

Federconsumatori

Tel 015 3599237 fax 015 22433 - federconsumatori@cgilbi.org

Tel 015 355440 fax 015 2451700

Verblnova
Servizi Fiscali e Tributari

Notizie in
breve

Oltre 10 miliardi i contributi versati dai migranti

Nel loro caso il rapporto tra versamenti e consumo pensionistico è inverso a quello degli italiani

Nell'ultimo anno i lavoratori stranieri hanno versato ben 10,29 miliardi di euro in contributi previdenziali. Lo sa bene l'Inps, perché essendo prevalentemente in età lavorativa, i migranti sono soprattutto contribuenti. Contribuenti che sostengono, quindi, economicamente un sistema nazionale di welfare che si rivolge prevalentemente alla popolazione autoctona.

In parole povere la presenza dei migranti in Italia è costituita prevalentemente da persone giovani, in età lavorativa mentre la popolazione italiana sta progressivamente invecchiando. Poiché nel sistema

pensionistico pubblico la pensione matura sulla base dei contributi versati ma il fondo che eroga la pensione è coperto dai contributi correnti, ad oggi i migranti presenti in Italia alimentano le pensioni in essere che si rivolgono a una fascia di popolazione totalmente italiana.

E secondo le stime Istat, tra 10 anni gli stranieri supereranno quota 8 milioni con un'incidenza del 13,1% sulla popolazione complessiva.

Quindi questo aspetto è destinato ad aumentare nei prossimi anni, con un numero crescente di migranti che garantiranno un flusso



più alto di contributi.

Ovviamente questi dati che non richiedono neanche grandi ricerche e che, per molti aspetti, dovrebbero essere sotto gli occhi di tutti non rientrano nell'informazione e nei messaggi

che vengono trasmessi agli italiani. Meglio per qualcuno insistere, come si è fatto per mesi, sui "35 euro giornalieri ai profughi", dimenticando di dire che gli stessi ne ricevono direttamente due e mezzo

mentre il finanziamento è destinato alle cooperative e alle associazioni che gestiscono l'accoglienza.

C'è anche di peggio come il mantenimento del contributo aggiuntivo di 80 e 200 euro per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno: una vera e propria gabbella che va a colpire i migranti e sembra voler punire chi lavora regolarmente, paga le tasse e vuole integrarsi nel nostro Paese.

Tant'è che Cgil ed Inca avevano a suo tempo fatto ricorso al Tar ed anche ottenuto un pronunciamento della Corte di Giustizia Europea che aveva definito del tutto

"sproporzionata" la tassa, considerandola per quello che è: un ostacolo all'integrazione e all'accoglienza. Ragion per cui la Cgil ha chiesto al Governo di abrogare da subito il decreto che ha introdotto questa misura di iniqua speculazione su soggetti particolarmente deboli.

Al contrario, se si guardasse in faccia alla realtà, a partire dal progressivo invecchiamento della popolazione in tutta Europa, si capirebbe che i flussi migratori sono una risorsa, anche nel breve e medio periodo e le campagne anti immigrazione, oltre che inique, sono stupide.

Investiti 3 milioni di euro

Bando Inail per la prevenzione

L'Inail ha reso noto i contenuti di un bando per lo sviluppo dell'azione di prevenzione in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro per il 2015. Giustamente l'istituto persegue una linea non meramente assicurativa di intervento su sicurezza e infortuni, ma dedica attenzione e risorse alla prevenzione e quindi alla formazione e alla ricerca in materia di salute nei luoghi di lavoro.

L'entità delle risorse messe

a disposizione nel bando sono pari a circa 3 milioni di euro. I soggetti proponenti progetti di prevenzione, finalizzati a valorizzare azioni di sistema e a consolidare la rete di rapporti sia a livello centrale che territoriale, possono essere enti e orga-

nismi pubblici e privati, enti locali, università, istituzioni scolastiche, enti non profit, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali. Il concorso riguarda tutti i proponenti che hanno presentato un progetto entro il novembre scorso.



Sentenza della Consulta per le adozioni

Nessuna discriminazione sui figli

Cade l'ultimo paletto tra figli e figliastri. Ed è la scure della Consulta ad abatterlo, dichiarando incostituzionale la norma secondo cui una libera professionista non ha diritto all'indennità di maternità quando adotta o riceve in affido un bambino di nazionalità italiana sopra i sei anni.

Si tratta infatti di una norma discriminatoria in danno dei minori con passaporto tricolore e delle mamme pronte a prenderli con sé, specie se

si considera che la procedura di adozione nazionale risulta spesso lunga e tortuosa: quando interviene il decreto di affidamento preadottivo il minore ha già superato il limite indicato dal DLgs 151/01.

La disposizione è dunque dichiarata incostituzionale dall'Alta Corte con la sentenza n. 205/2015, che vale tuttavia per il passato. Nel frattempo un decreto attuativo del Jobs act, il numero 80/2015, ha già svincolato l'erogazione del trattamento

dal requisito anagrafico.

A sollevare la questione è stato il giudice del lavoro di Verbania. "Il fatto che la professionista non sia la madre biologica del minore che entra nella sua famiglia non significa affatto che il bambino abbia bisogno di meno cure rispetto ai coetanei; né il minore può avere meno diritti se capita in una famiglia dove la donna che gli farà da madre è una lavoratrice autonoma invece che dipendente".

C'è un rapporto tra "mobbing" e demansionamento?

La Cassazione in un caso di atti prolungati nel tempo per demansionare professionalmente il lavoratore

E' legittima la richiesta di risarcimento del danno biologico da parte di un lavoratore sottoposto a un demansionamento professionale, anche in assenza di "mobbing": lo stabilisce la Corte di Cassazione (sentenza n. 22635 del 2015).

Nel caso in oggetto, è stata ritenuta ricompresa nella domanda di risarcimento da preteso "mobbing" anche quella, di portata e contenuto meno ampio, di danni da demansionamento professio-

nale, conseguente allo stato di inattività o scarsa utilizzazione del lavoratore.

Vale a dire che anche una serie di atti, prolungati nel tempo e con sistematicità, che comportano un processo di deprofessionalizzazione del lavoratore, sono parzialmente assimilabili ai danni prodotti da una condizione di "mobbing"

Il risarcimento è quindi dovuto - oltre che per lesione della integrità psicofisica - anche quando si colpisce

la professionalità, attraverso comportamenti posti in essere dall'azienda, magari con il concorso di colleghi di lavoro della persona demansionata.

"Previo accertamento del loro carattere vessatorio e arbitrario", come afferma la Cassazione che, una volta esclusa la natura "mobbizzante" delle condotte, ha esaminato il caso anche sotto il profilo della violazione degli obblighi posti al datore di lavoro dall'articolo 2103 del codice civile.

Secondo la Cassazione, il "mobbing" è "figura complessa", consistente "in una serie di atti o comportamenti vessatori, protratti nel tempo, posti in essere nei confronti di un lavoratore da parte dei componenti del gruppo di lavoro in cui è inserito o dal suo capo, caratterizzati da un intento di persecuzione ed emarginazione finalizzato all'obiettivo primario di escludere la vittima dal gruppo".

Nel caso in esame, sono stati

esclusi l'intento vessatorio e persecutorio, ed è quindi stato escluso il "mobbing". Ma la condotta di "radicale e sostanziale esautoramento" del lavoratore dalle sue mansioni rimane giuridicamente valutabile.

Questa sentenza della Cassazione apre strade importanti e nuovi orizzonti di tutela del lavoro e della professionalità, anche se le tracce da seguire sono ovviamente complesse e non offrono certezze.